I RISULTATI DI UN CONVEGNO A FIRENZE

Gli scrittori in difesa della cultura democratica

« La sala della pallacorda » è stata chiamata scherzosamente da qualcuno la sede del Circolo culturale di Firenze, ancora fresca di vernice, dove il 6 giugno si sono incontrati numerosi intellettuali italiani democratici e antifascisti. L'allusione al luogo di riunione dei deputati della Francia rivoluzionaria, allorchè il governo del re fece trovare chiusa la sala ad essi destinata, voleva avere il senso di un'ironica enfasi. E tuttavia, nella piccola stanza ove stavano pigiati scrittori, filosofi, critici, storici, giornalisti di grande rilievo, qualcosa pure aleggiava del fervore e della passione dei rappresentanti del « Terzo Stato » nei giorni accesi della loro rottura con gli aristocratici e con l'alto clero.

Il convegno era stato indetto da un gruppo di riviste: *Paragone, Il Ponte, Nuovi Argomenti, l'Ulisse, Il Contemporaneo, Officina, Il Pensiero critico*. Tema di discussione: « La responsabilità dello scrittore »; un tema, come ha sottolineato Guido Piovene nella sua relazione, che non si trattava di affrontare in astratto, ma in stretto riferimento alla attualità. « Bisogna, in primo luogo — egli specificava — definire la situazione d'oggi e darne un giudizio; poi dire come si ritiene di doverci reagire ».

La diagnosi della situazione non ha cercato pudicamente i mezzi termini: essa è stata definita come grave e minacciosa, sia per gli elementi di « involuzione », di « recessione », di « reazione » che la caratterizzano, sia per l'insufficiente resistenza opposta sin qui dagli uomini di cultura a questo continuo e sempre più pericoloso deperimento.

« Una parte che controlla il potere — per dirla con Eugenio Garin — intende imporre un tipo di cultura al servizio della propria ideologia, e camuffandola da unica cultura *vera*, pura e disinteressata, solo perchè serve i suoi interessi, la oppone a ogni altra voce, condannata o respinta come contaminata da ipoteche politiche ».

A questo fine vengono utilizzati in maniera, a volte scoperta a volte sottile e subdola, gli strumenti dell'« industria culturale » dalla TV al cinema, dalla radio alla stampa. La zona di libertà dell'intellettuale si restringe sempre di più, e tende, di fatto, a scomparire senza che vi sia nemmeno il bisogno di «leggi eccezionali». E' sufficiente il processo in corso di burocratizzazione e di tecnicizzazione mediante il quale l'uomo di cultura, e lo stesso artista (solo apparentemente meno coinvolto), finisce per perdere ogni autonomia.

Al di là delle cause che hanno determinato questo stato di cose, Garin ha voluto indicare tutta la pericolosa efficacia dello strumento principale adottato ai fini di questa offensiva contro la cultura: l'anticomunismo. « Presentato il comunismo come il male assoluto — egli ha detto — come la zona disumana con cui il dialogo non è possibile, come la frattura insanabile dell'umanità, l'umanità intera è posta sotto il segno di un peccato senza redenzione. La scomunica di una parte del genere umano ha chiuso nella stessa condanna anche l'altra parte; e nel momento in cui si è negata la possibilità di comunicazione con una parte degli uomini, si è condannata alla impotenza la parola, e si è negata la cultura stessa. Il colpo è ricaduto su chi lo vibrava: e chi lo vibrava, d'altra parte, probabilmente voleva proprio la distruzione alla radice dell'umanità del pensiero, del senso dell'uomo, della sua libertà, per salvare un mondo di padroni, di fronte a cui non possono esserci che servi. E la cultura, che è libertà e umanità, trasformata in strumento di inganno e di oppressione, non poteva non cessare di essere, semplicemente. La affermazione, sul piano della cultura, di una formula manichea, non è stata esorcismo dell'avversario: è divenuta un puro e semplice suicidio. Gli intellettuali italiani, che si sono fatti ingenui banditori del neomanicheismo, si sono negati come tali, ed hanno, proprio loro, aperto in questo modo la strada all'asservimento della cultura ».

Probabilmente non tutti coloro che erano presenti al convegno hanno accettato senza riserve le appassionate parole di Garin: molto vi è ancora da discutere sulla sua lucida e amara diagnosi, molto vi è da riflettere, con spirito non scevro di una fiduciosa analisi critica del nostro operato. Ma è certo che le barriere e i diaframmi elevati dall'anticomunismo contro la cultura sono apparsi a Firenze meno solidi di quanto taluno ha interesse a sperare.

Poichè, al disopra delle reali distinzioni — o anche opposizioni — si è cominciato ad intendere che sull'atomismo e sulla dispersione degli intellettuali italiani i nemici della cultura soprattutto contano. Senza illusioni, ma anche senza cedimenti o rinunzie, con quel « pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà » caro a Gramsci, si è compreso che occorre pazientemente — e non senza fatica e persino possibili ritorni indietro — lavorare per ricostruire, o costruire su nuove basi, quel comune ed organico impegno che già sotto il fascismo e nella Resistenza contraddistinse tante forze culturali italiane, e contribuì, forse più che non si creda, al fondamentale livello della « società civile », alla vittoria antifascista.

Con la coscienza che a questo compito, oggi così essenziale, non possono essere sufficienti le forze culturali di un solo partito — e nemmeno quelle congiunte della « sinistra » politica — gli intellettuali comunisti sapranno contribuire, secondo le loro capacità, a questo disegno comune.

MARIO SPINELLA

Il documento conclusivo

Diamo il testo del comunicato finale del convegno sulla « responsabilità dello scrittore ».

Il convegno promosso dalle riviste *Il contemporaneo, Il pensiero critico, Il ponte, Nuovi argomenti, Officina, Paragone, l'Ulisse* sul tema « la responsabilità dello scrittore » rileva unanimemente la grave situazione in cui versa la vita culturale italiana nel presente clima di soffocante restaurazione.

denuncia gli ostacoli frapposti al libero manifestarsi delle idee.

sottolinea l'esigenza di una azione che, eliminando ogni diaframma esistente tra uomini di cultura democratica ed antifascista, li impegni ad una attiva ed organizzata resistenza.

1) decide di riconvocarsi entro quattro mesi;

2) incarica il comitato promotore di preparare, per il nuovo convegno, relazioni analitiche e documentate sullo stato dei vari settori culturali, dalla letteratura alla scienza, dall'arte alla storiografia;

3) dà mandato al comitato promotore stesso di elaborare un piano organico per una azione coordinata delle forze culturali in difesa delle condizioni di vita e di libero sviluppo della cultura italiana anche in cooperazione con associazioni già esistenti, quali ad esempio — nel campo specifico della scuola — l'Associazione difesa e sviluppo della scuola pubblica.

Erano presenti e hanno approvato il comunicato:

Umberto Albini, Franco Antonicelli, Giovanni Arpino, Maria Luisa Astaldi, Anna Banti, Giorgio Bassani, Roberto Battaglia, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Piero Bigongiari, Romano Bilenchi, Walter Binni, Domenico Cadoresi, Italo Calvino, Manlio Cancogni, Giacinto Cardogna, Alberto Carocci, Cesare Cases, Carlo Cassola, Enrico Castelnuovo, Luigi Cortesi, Mario Dal Pra, Manlio Dazzi, Giacomo Debenedetti, Sergio Donadoni, Enzo Enriques Agnoletti, Gianstro Ferrata, Franco Fortini, Delia Frigessi, Eugenio Garin, Renato Guttuso, Domenico La Penna, Francesco Leonetti, Carlo Levi, Roberto Longhi, Mario Luzi, Giuseppe Martini, Velso Mucci, Glauco Natoli, Alessandro Parronchi, Pier Paolo Pasolini, Guido Piovene, Lamberto Pignotti, Giovanni Pirelli, Michele Prisco, Ernesto Ragionieri, Michele Rago, Raffaello Ramat, Leonida Repaci, Arrigo Repetto, O Righi, Ernesto Rogers, Carlo Salinari, Gianni Scalia, Adriano Seroni, Maria Luisa Spaziani, Mario Spinella, Corrado Tumiati, Claudio Varese, Elio Vittorini, Bruno Vidmar

Avevano mandato la loro adesione:

G. C. Argan, Corrado Cagli, Remo Cantoni, Aldo Capitini, Luigi Cosenza, Ernesto De Martino, Stefano Landi, Massimo Mila, Bruno Molaioli, Giovanni Michelucci, Vasco Pratolini, Giuseppe Petronio, Guido Seborga, Michele Sciascia, Mario Soldati, Sergio Solmi, Leo Valiani, Cesare Zavattini, Elémire Zolla

SI APRE STASERA AL TEATRO MEDITERRANEO L'ANNUALE SAGRA DI MUSICA LEGGERA

Si discute sul sesso delle canzoni alla vigilia del Festival di Napoli

Marisa del Frate si rifiuta di amare un uomo che "fresco e bello, stende i panni dopo il bucato„ - Grazia Gresi nelle parti di Ciccillo e Gennarino - Gli inconvenienti del camminar di notte - "Faccio comm'a Pupetta!„ Le idee di Mario Landi e gli svenimenti di Wilma De Angelis - La vocazione commerciale di Ruccione

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 10 giugno.

Siamo arrivati a Napoli, confessiamolo, animati da una segreta speranza. Che tutto quanto dai precedenti festival ci è stato promesso e mai mantenuto, questa volta abbia a verificarsi. Tanti sono i pasticci combinati dagli organizzatori, così irriducibile il furore di quelli che ne sono stati danneggiati da far temere, e sperare, che qualcosa succeda. Voci fantastiche corrono per Napoli alla vigilia di questo settimo Festival della canzone napoletana. Rimbalzano dalla redazione dei giornali in Angiporto Galleria al Teatro Mediterraneo, a Zi Teresa, al Pallonetto Santa Lucia, costituiscono materia di pubblico dibattito nelle vie, nelle case, nei vicoli, sulle colonne dei giornali.

Tutti in Pretura

Gli ufficiali giudiziari hanno percorso la città per quanto è grande consegnando citazioni, diffide, querele, intimazioni. Tutti i protagonisti, praticamente, ne hanno date, e ricevute. Una sanatoria generale li troverebbe, dunque, in perfetta parità. E' difficile giudicare nel merito. Come fra' Cristoforo nella disputa, di manzoniana memoria, noi vorremmo che a questo mondo non esistessero nè sfidanti nè sfidati nè bastonati nè bastonatori. Tanto più che a prender partito per gli uni o per gli altri c'è da buscarsi tante querele quante ne bastano per trascorrere qualche lustro nelle preture della Repubblica. E rischiare tanto per questioni concernenti Napulione 'e Napule, Miss 'nciucio, *Pugliese, Rendina e Marotta, non è dignitoso.*

Ai magistrati del Foro di Napoli, personaggi ormai familiari nei festival delle canzonette, se non altro perchè egregiamente rappresentati fra gli autori, compete anzitutto dirimere una sottile questione: il sesso delle canzoni. Se, cioè, le canzoni abbiano un sesso, e, in via subordinata, come questo sia da stabilire.

La disputa, che impegnerà avvocati e pretori, è sorta per la prima volta quest'anno, e la circostanza non deve destare meraviglia. Depone, semmai, a favore dell'assoluta castità degli amori canori, che possono indifferentemente attribuirsi all'uno o all'altro dei sessi senza che alcuno abbia a scandalizzarsene. Versi come « Buongiorno tristezza — amica della mia malinconia », *oppure* « Campane di Santa Lucia — che a festa suonate » *eccetera, possono affidarsi alle labbra di un cantante, o a quelle di una cantante senza che si producano particolari equivoci. Tutto al più, per la maggior parte dei casi, basta mutare un « tua per l'eternità » con un « tuo » o viceversa perchè tutto proceda nel migliore dei modi. Quest'anno, a Napoli, le cose sembrano andare in modo diverso.*

Ha cominciato Marisa Del Frate, alla quale era stata affidata Si 'ttu *del maestro Di Gianni. La bionda Marisa, alla quale da qualche tempo la sorte non è benigna, si è rifiutata di cantare una canzone i cui versi tradotti in italiano, suonano* « Io ricordo quando tu — fresca e bella — stendevi i panni al sole — dopo aver fatto il bucato.. ecc ». *Gli organizzatori, tanto per calmarla, hanno proposto in un primo tempo:* « io ricordo quando tu — giovane e bello — stendevi i panni al sole », *ma non vi hanno insistito, sia detto a loro onore. D'altra parte Marisa Del Frate ha abbandonato e Wera Nepy, chiamata a sostituirla, si è acconciata alla bisogna. Chi non si è acconciato è Di Gianni, autore fra l'altro di canzoni che hanno per titolo Ddoie* Madonne, Madunnella, Monaca santa. *E' ricorso all'avvocato*

Ha continuato Grazia Gresi. L'anno scorso a Grazia venne affidata una canzone nella quale interpretava il ruolo di un certo Ciccillo. Quest'anno le si chiede di mettersi nei panni di un Gennarino. Anche il suo sdegno, riconosciamolo, è sacrosanto. La questione del sesso ha cominciato ad assumere proporzioni preoccupanti per gli organizzatori quando ha investito la canzone Solitudine, di Di Crescenzo e Rendine, una delle favorite. Il maestro Rendine aveva chiesto che il suo motivo fosse affidato a Nunzio Gallo e Aurelio Fierro. Gli organizzatori gli diedero Nunzio Gallo e Miranda Martino. La cosa potrebbe sembrare normale se Solitudine non raccontasse i casi di un innamorato che, inconsolabile per la morte della sua bella, passeggia « la notte lungo i marciapiedi — contando i sassi della strada ». *Sostiene il Rendine, con qualche fondamento di verità, che affermazioni del genere sulle labbra di una bella ragazza hanno un senso completamente diverso. Le fanciulle che hanno a cuore la loro onorabilità, sia pur infelici per grave lutto, non passeggiano di notte lungo i marciapiedi. E poichè gli organizzatori restano di avviso contrario, il Rendine ha preso carta da bollo e calamaio e ha elevato formale diffida e denuncia all'autorità giudiziaria.*

Arrivano a Napoli i cantanti del festival: un brindisi augurale accoglie la «regina» Nilla Pizzi

Volano gli schiaffi

Ma in fatto di contenzioso, o di litigiosità canora, c'è di più e di meglio. Quei giornalisti che alle prime scaramucce si sono affrettati a parlare di « festival degli schiaffi » hanno dato prova di scarsa fantasia, peccato grave quando si tratti di certi argomenti. Perchè gli schiaffi sono volati, sì, elargiti, come è ormai noto, dall'impresario D'Ippolito al maestro Bonafede, colpevole di aver qualificato «una schifezza» la canzone di cotal Ricci, amico del D'Ippolito Ma insieme agli schiaffi sono volati pugni e fior di calcioni, distribuiti gli uni e gli altri dal cantante D'Ambrosio ad Adriano Falvo, presidente dell'Associazione della stampa e supremo organizzatore del Festival, nonchè al giornalista Giarrusso, che aveva fatto scudo del suo corpo alla massima autorità. Il D'Ambrosio aveva ricevuto tempo addietro, o almeno così pare, assicurazioni dal Falvo circa una sua presenza al Festival di Napoli

Ma gli scontri, nella palazzina sede dell'Associazione della Stampa napoletana, sono stati numerosi, in queste ultime settimane Gli uscieri hanno vissuto momenti drammatici, ai quali nessuno di loro, in fondo, avrebbe mai rinunciato. Le grida si sentivano fino dabbasso, e agli uscieri non restava che crollare il capo e mormorare « Ovvi mo' s'appiccicano », *poichè era stato inibito loro di intervenire.*

Qualche giorno fa una cantante, dopo uno scontro con Falvo e il generoso Giarrusso, uscì gridando: « Faccio comme Pupetta' » *Una minaccia che a Napoli fa ancora impressione.*

Non è la sola che in queste ultime settimane sia piovuta sul capo del presidente Falvo. Gli autori, per esempio, hanno nominato un « comitato d'agitazione » che, capeggiato da certo Rino Torchio, noto in arte come Rino da Positano, si propone di rivelare al mondo le nefandezze compiute dalla Associazione della stampa partenopea. Otto delle canzoni in gara, fanno notare gli esclusi, appartengono a giornalisti regolarmente iscritti alla associazione. V'è, dunque, una questione di incompatibilità non solo morale, ma anche giuridica Il « comitato di agitazione » ha sottoposto il quesito a un luminare del Foro di Napoli, il prof Umberto Fragola, docente di diritto amministrativo all'Università Frattanto, va studiando in gran segretezza altre misure. I giornalisti più addentro in queste cose credono di sapere che gli autori esclusi intendano affittare tutte le carrozzelle di Napoli, caricarvi su le famiglie (sono circa 400, che con eventuali amici costituirebbero una notevole massa d'urto), e percorrere Napoli sparnacchiando allo indirizzo del festival e dei suoi organizzatori Qualcuno fra i più estremisti, infiammato dagli esempi della vicina Marigliano, propone di assaltare l'associazione della stampa, i giornali e lo stesso teatro Mediterraneo

Certo che il timore di sorprese all'ultimo momento non è da escludere S'alimenta del furore degli esclusi, delle loro famiglie, dei creditori.

***Questa sera** il Festival si apre, dunque, in una atmosfera carica di elettricità Il regista Mario Landi si è studiato con successo di accentuare il generale caos imponendo all'ultimo momento audaci soluzioni di regia alle quali i cantanti si sono dichiarati incapaci di tener dietro Wilma De Angelis è stata colta da crisi di sconforto, è svenuta e rinvenuta appena in tempo per tranquillizzare coloro che già parlavano di sostituirla. Sergio Bruni ha abbandonato addirittura le prove, riprendendole allorchè si è sparsa la voce che a sostituirlo sarebbe stato chiamato cotal Dino Giacca. Aurelio Fierro è in ambasce per un abbassamento di voce, del quale puntualmente il nostro si duole ad ogni vigilia di festival. Le due orchestre Esposito e De Martino si guardano in cagnesco, per una questione di precedenza.*

Quanto alle previsioni, sarebbe grave errore azzardarle sulla base della qualità delle canzoni in gara. Accussì, di Pugliese e Ruccione, gode del pronostico essendo di proprietà della casa editrice Curci, la più forte sul mercato nazionale. Accussì, comunque vadano le cose, pare abbia assicurato il suo posto in Tribunale a motivo della imprevedibile vocazione commerciale di Ruccione, che l'ha ceduta contemporaneamente e al Curci e a Cesarino Bixio editore, senza mettere a conoscenza di questa seconda operazione il co-autore Pugliese.

I cantanti migliori

Quanto ai cantanti, essi non sono assolutamente i migliori disponibili. Il criterio seguito dagli organizzatori ha dell'incredibile Essi hanno ceduto « in appalto » l'orchestra alle case discografiche RCA, capitale vaticano-americano, e alla Vis Radio. *Le due case hanno assicurato l'orchestra, valore quindici milioni, ma hanno preteso quale contropartita di imporre i loro cantanti. E li hanno imposti: Nilla Pizzi, Miranda Martino, Teddy Reno sono presenti per la RCA, Maria Paris, Gloria Christian, Dana Ghia per la* Vis Radio. *Imposti i cantanti, questi hanno premuto per le canzoni che più interessavano loro, e che in base ai noti giochi di scuderia appaiono le favorite. Di qui litigi, ritiri, recriminazioni, minacce e querele, tante querele. Di qui, anche, l'insorgere della disputa sul sesso delle canzoni.*

E' opinione diffusa, a Napoli, che questo sia l'ultimo festival organizzato dalla Associazione della stampa, e desterebbe meraviglia che così non fosse. Il presidente Falvo è riuscito in poche settimane a totalizzare un numero di nemici che tutta la sua carriera di onesto giornalista sportivo specializzato nella pallacanestro sarebbe stata incapace di procurargli. Adriano Falvo è il figlio del grande Roberto, autore di Dicitencello vuie *e di* Guapparia. *La sorte ha voluto che in questa occasione si sia appiccicato con l'altro figlio della canzone napoletana, Aldo Bovio, figlio di Libero e membro dimissionario del comitato organizzatore.*

Perchè oggi come cinquanta anni fa la canzone napoletana è nelle mani dei Bovio e dei Falvo. Fatti, dunque, i consueti voti che stan meglio i nipoti, apprestiamoci a seguire questo imprevedibile Festival 1959. E che la fortuna ci assista. Qui le querele e gli schiaffoni si sprecano, e bisogna fare assai poco, per buscarne.

ARTURO GISMONDI

Le canzoni di stasera

Questa sera, la prima del Festival, le canzoni in programma verranno presentate nel seguente ordine: « Stella furastiera » (Franco Ricci con l'orchestra Esposito e Elio Mauro con l'orchestra De Martino); «Primmavera» Luciano Rondinella - Germana Caroli); « Ammore celeste » (Arturo Testa - Dana Ghia); « Cerasella » (Wilma De Angelis e Duo Jolly - Gloria Christian); « Si 'ttu » (Luciano Virgili - Wera Nepy), « Passiuncella » (Mario Abbate - Elio Mauro e Quartetto 2+2); « 'Mbraccio a 'tte » (Jula De Palma - Sergio Bruni); « Scurdammoce 'e cose d'o munno » (Teddy Reno - Fausto Cigliano); « Solitudine » (Nunzio Gallo - Miranda Martino); « Sta' Miss 'Nciucio » (Maria Paris - Aurelio Fierro).

Corriere radio-TV

Uno scherzo da prete

Nel lontano 1939 Orson Welles mise in onda, dalla radio di una cittadina americana, un programma-choc su una pretesa invasione di marziani. Il radiocronista sospendeva una trasmissione musicale per annunciare drammaticamente che i marziani erano sbarcati sulla terra e invadevano gli Stati Uniti. Il racconto si faceva sempre più drammatico, fino alla conclusione: l'invito a provare un certo detersivo. I risultati non furono pari alle speranze. La popolazione della cittadina-cavia si riversò nelle strade, prese d'assalto la sede della radio bastonando esemplarmente tutti quelli che vi si trovavano.

La nostra TV ha voluto tentare con I figli di Medea *di Cajoli un « colpo » di questo genere, preso a prestito, come si vede, da esempi che, vecchi di trent'anni, appartengono, oltre tutto, a una civiltà che fortunatamente non è ancora la nostra.*

L'argomento, poi, è particolarmente sgradevole (un bimbo minacciato di morte), poiché palesemente e scopertamente punta su una emotività facile e meccanica oltreché su sentimenti che meriterebbero maggiore riguardo. E' curioso che la TV, la quale è arrivata a proibire la messa in onda di Roma città aperta perchè « avrebbe impressionato gli spettatori », che ricorre al « rispetto per la famiglia » ogni volta che si offre l'occasione, valendosi di tale pretesto, per censurare ciò che non garba ai suoi dirigenti, abbia poi tenuto in così scarso conto tale argomento proprio quando sarebbe stato auspicabile non lo dimenticasse.

E tutto questo perchè? Per annunciarci uno squallido pistolotto moralistico contro la stampa, colpevole di voler colpire la fantasia del pubblico ad ogni costo. Oltre tutto, il pistolotto l'altra sera riguardava esclusivamente la TV. O per farci assistere al rogo di un giornale scelto dai dirigenti della TV con quel sesto senso che li contraddistingue, fra i più discussi e « inquisiti » al momento attuale. Si invoca, da parte della TV, la « rottura » della consuetudine » e il « nuovo uso dei mezzi tecnici ». L'argomento non ci convince. La « rottura » con la consuetudine la si raggiunge dando allo spettacolo (come è avvenuto in alcuni casi col Mattatore) un contenuto, una ispirazione degne di esso. Non siamo per l'uso del mezzo tecnico in se e per se, allo scopo di stupire. [illegible] Questo è troppo facile. Se nel bel mezzo di uno spettacolo teatrale il primo attore viene alla ribalta e [illegible] pubblico in platea con un estintore, non c'è dubbio che produrrà stupore e meraviglia. Ma non sarà tutto un bel niente. Almeno non lo consuetudine.

L'episodio dell'altra sera, dunque, ci sembra frutto solo della pochezza intellettuale e del provincialismo della nostra TV. Non pensiamo all'autore, no, pensiamo alla Giuria che ha conferito il primo premio al suo lavoro. La recitazione di Enrico Maria Salerno è stata efficacissima. Oltre tutto la TV [illegible] un attore che sa rendere assai credibili certe cose.

gis.

P.S. — A parte tutto, non certo [illegible] come se [illegible] sarebbe la TV se vi fosse la necessità di un appello sul serio

Notizie in breve

Domenica prossima alle 21.20, si inaugura la Stagione lirica del Terzo programma con « La donna serpente », di Alfredo Casella, su testo di Cesare Vico Lodovici, tratto dalla fiaba omonima di Carlo Gozzi

L'opera sarà irradiata dal teatro dell'Arte al Parco di Milano, alla presenza di pubblico. Interpreti [illegible] Magda Laszlo, Mario Petri, Renata Mattioli, Mario Borriello, Guido Mazzini, [illegible] Ciaffi, Renato Ercolani e altri noti cantanti. Dirigerà l'orchestra sinfonica ed il Coro di Milano della Radiotelevisione italiana il maestro Fernando Previtali.

« Il gioco dell'amore e della morte » [illegible] dello scrittore francese Romain Rolland presentato nella traduzione di Vito Pandolfi. Protagonisti di questo dramma — ispirato alla rivoluzione francese — sono un membro della Convenzione, Jerome de Courvoisier, sua moglie Sofia e un deputato girondino proscritto, Claudio Vallée.

Giorgio Albertazzi e Anna Maria Ferrero saranno i protagonisti del dramma di Sherwood « La foresta pietrificata », che la TV trasmetterà venerdì 19. Fra gli altri interpreti, Carlo Ninchi, Ernesto Calindri, Germana Paolieri, Vittorio Sanipoli, Checco Rissone. Regia di Franco Enriquez

In luglio prenderà il via alla TV un programma imperniato sulla partecipazione dell'orchestra diretta da Gorni Kramer, del Quartetto Cetra e del basso Mario Petri. La trasmissione si articolerà in varie rubriche e ospiterà, di volta in volta, altri cantanti di musica leggera. Il programma, che avrà per titolo « Buone vacanze », andrà in onda ogni sabato alle 21

SI APRE OGGI IL FESTIVAL DI MUSICA E DI TEATRO

I due mondi invadono Spoleto

Le manifestazioni inaugurate dal "Duca d'Alba", opera postuma di Donizetti - L'aria della città - I bagagli dell'"American Ballet" spediti a "Spileto" o "Spiletto", Italia - Che cosa sono i "Fogli d'album"

(Dal nostro inviato speciale)

SPOLETO, *giugno*

Investe la città, di questi giorni, un bianco riverbero Bianco, ma non pigro come un immobile ed estivo colore. E' piuttosto il bianco che la grande ruota del tempo ottiene mescolando gli infiniti colori della vita Senti così dalle silenziose case trasparire l'ansia della città ugualmente incentrata nella difesa delle sue fabbriche (cotone, cemento), delle sue miniere e del « Festival dei due mondi » che, alla seconda edizione, è ormai il « suo » Festival. Tanto lo stesso tempo batte sul respiro della città, che respinge la sua alienazione al grande capitale, come su quello del Festival che, inseritosi vivamente nella civiltà spoletina, lotta ora per consolidarsi nelle tradizioni culturali della nazione.

Non è pertanto una sorpresa che nel bianco riverbero siano compresi i colori del Festival Nè è più una sorpresa, soprattutto per Gian Carlo Menotti, se gli industriali — come egli dice — lesinano sui contributi.

Avendo l'anno scorso preventivato, chissà perchè, la ostilità delle sinistre, Menotti si è poi trovato a fare i conti con l'ostilità delle destre. Talune manifestazioni del Festival — certo — sono tra le migliori cui possa capitare di assistere oggi in Italia, ma questo non interessa l'industria. Anche gli operai di Spoleto lavorano il cotone e il cemento, scavano le miniere come i migliori operai del mondo, ma questo non rientra nel gioco del capitale E' così che a Spoleto la difesa del Festival e quella delle fabbriche si sono intrecciate.

◆

Si piomba in Piazza del Duomo, dall'alto della scalea che fronteggia il campanile, come per la discesa d'un otto volante Approdi nel gioco di bambini: all'arrembaggio, sulle porte del « Caio Melisso », di pezzetti di legno da trasformare in sciabole e scudi. Armi nuovissime, odorose di resina, ricavate dai ritagli del legno lavorato quest'anno nel laboratorio della « Scuola di scenografia », impiantata dal Festival a Spoleto, per le esigenze sceniche dei suoi spettacoli Il gioco dei bambini accompagna il successo dell'iniziativa e il lavoro degli artigiani spoletini, responsabili anch'essi dell'esito del Festival (l'anno scorso ne erano stati esclusi).

Le voci dei bambini si rincorrono, si alternano al battere dei martelli, si perdono per la piazza, spariscono per le stradette e i vicoli. Rimane delusa tra le poltrone del « Melisso » soltanto la voce d'un soprano che non ha superato la prova per essere ammessa a interpretare un'opera di Hans Werner Henze (in cinque atti, ma niente paura: ciascun atto non dura più di due minuti), inclusa nei *Fogli d'album*, spettacolo-rivista che si annunzia brillante ed effervescente, su testi di Buzzati, Calvino, Ionesco, Gian Franco Maselli, Montanelli, Patroni Griffi, Mario Soldati, con musiche — taluni — di Henze, Peragallo, Rota e Vlad

Dal confronto con gli analoghi *Album Leaves* americani, nascerà l'occasione di una gara d'arguzia e d'umorismo (italo, franco, tedesco-americana) dalla quale peccato, esce intanto sconfitto il soprano di cui dicevamo. L'operina di Henze si impernia su una cantante dotata di ciccia oltre che di voce Senonché, a dispetto di tutte le burlette sulla pinguedine delle prime-donne, non se n'è trovata una grassa al punto giusto

I bagagli dell'*American Ballet* e del *Ballets USA* sono arrivati dritti dritti al Teatro Nuovo, con questo semplice indirizzo: Spoleto (Italy), appena appena variato, su qualche baule, nella gamma di *Spileto, Spilleto, Spiletto*. Fosse altrettanto facile far arrivare nella Piazza del Duomo le 1600 sedie necessarie per la replica all'aperto della *Messa da requiem* di Verdi. Menotti non sudrebbe le famose camicie Invece c'è anche la questione della tromba

Per il *Duca d'Alba*, che inaugura domani giovedì le manifestazioni del Festival, bisognerà aver trovato un suonatore di tromba, tale da sconfiggere Apollo se volesse accettare la gara e comunque da non smentire la tradizione di eccellenti « ottoni » capitati spesso a Spoleto Ce n'era uno, sulla metà del secolo scorso, che passava al trombone opere intere. « Pot-pourri per Trombone sull'opera *Attila* eseguita dall'autore » (del *pot-pourri*, s'intende, non dell'opera). « Fantasia variata per Trombone sul primo e terzo finale della *Lucia di Lammermoor* eseguita dall'autore » (c.s.): sono gli straordinari numeri d'un concerto 1852, il cui programmino è tuttora esposto nell'atrio del « Melisso ». Ma con la sedia per tutti e con la donna-cannone per Henze, speriamo che si trovi anche la tromba! Non si trovasse, pazienza La grande trovata del Festival rimarrà quella delle scene per il *Duca d'Alba*, opera postuma di Donizetti (regista Luchino Visconti, direttore d'orchestra Thomas Schippers).

◆

Un regista in vena di sperperi e di economia (rispettivamente di fondi e di cervello) se ne sarebbe andato in missione nel Belgio e in Olanda, a studiare i mulini a vento e le architetture delle piazze di Bruxelles. Visconti va invece da Camillo Parravicini, re degli allestimenti scenici, e gli chiede se per caso, tra tanta roba, non abbia una scena così e così, un'altra così e così per ambientarvi un episodio della guerra nelle Fiandre tra fiamminghi e spagnoli Manco a dirlo. Parravicini frugando nella memoria, paffete, tira fuori una dopo l'altra proprio le scene della prima rappresentazione del *Duca d'Alba*: Roma, 22 marzo 1882 Scene stupende, per qualità del colore, per l'ampiezza delle prospettive. Di quelle appunto che, come tante altre cose buone, si facevano una volta. Le abbiamo intraviste durante una prova scenica del coro, suggestiva pur essa non meno che il fascino delle antiche tele. Una lezione di regia applicata a un coro, ed era una gioia vedere come dalla informe folla prendessero rilievo, secondo le linee del canto e innestate nel respiro della scena, in un serrato contrasto di movimenti e di gesti, le opposte passioni non più d'un coro melodrammatico, ma di un popolo contro il suo tiranno

Benedetti regolamenti dei teatri lirici! Hanno sempre pensato a proibir tutto: vietato al pubblico dei palchi: trattare « a sputi tondi » la sottostante platea; vietato nei teatri « il fumarvi con Pippa e con Sigari » (e un regolamento bandito nel 1821 proprio qui, a Spoleto): vietato il gioco delle carte, la imbandigione di cene nei palchi e l'introduzione « di fiaschi di vino per bere »; vietato l'ingresso ai « fanciulli non suscettibili di godere dell'Opera », vietati il dileggio degli attori e gli applausi caricati, ecc ecc Bisognerà pure aggiornarli e stabilire (ripensiamo allo stupendo *Macbeth* dello scorso anno, rimasto soltanto un ricordo) che certi spettacoli abbiano poi un seguito nelle stanche stagioni della lirica.

ERASMO VALENTE